

SAPPIATE CHE EGLI È VICINO

XXXIII Domenica Tempo Ordinario | anno B | 14 novembre 2021

V Giornata Mondiale dei Poveri

Ascoltiamo la Parola

Dn 12,1-3

Sal 15

Eb 10, 11-14.18

Dal Vangelo di

Mc 13,24-32

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».



Meditiamo la Parola

Il brano evangelico odierno fa parte del “discorso escatologico” (“realtà ultime”), che in Marco comprende tutto il capitolo tredicesimo. Gesù è appena uscito dal tempio e con i discepoli si dirige verso il monte degli ulivi, da dove si può ammirare lo splendore del tempio di Gerusalemme. Gesù dice a tutti che di quella costruzione non rimarrà pietra su pietra ed annuncia che seguiranno sconvolgimenti cosmici, al termine dei quali vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Per esprimere questa trasformazione profonda Gesù riprende il linguaggio tipico della tradizione apocalittica, allora molto diffusa. Gesù parla di «ultimi giorni», ma dice anche che tali rivolgimenti avverranno in «questa generazione». Il «giorno del Signore», prefigurato da Daniele e dagli altri profeti, irrompe in ogni giorno della storia. Gesù esorta i credenti ad essere pronti per accogliere il Signore che passa. Oggi, domenica in cui la Chiesa fa memoria dei poveri, ricordiamo che alla nostra porta c'è sempre Gesù. I poveri, dice Papa Francesco, (Messaggio V Giornata Mondiale dei Poveri) di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre. Essi hanno molto da insegnarci. La loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone “esterne” alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria. L'elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura.

LA PAROLA

... diventa vita e... preghiera

“Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un’attenzione rivolta all’altro considerandolo come un’unica cosa con se stesso. Questa attenzione d’amore è l’inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene».
(E.G.199)

Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova. Non chiedergli altro; ma fosse pure l’uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. [...] L’uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni o siano come siano quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all’interno della sua insenatura. Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura».

(Giovanni Crisostomo-
Discorsi sul povero Lazzaro,
II, 5)



DIOCESI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO RELAZIONI ASSEMBLEA ECCLESIALE DIOCESANA 18-09-2021

Un’agonia che viene da lontano

[...] Secondo un’indagine IPSOS i praticanti domenicali sono passati, tra il 2009 e il 2020, dal 32 al 19%, con un calo netto di 13 punti percentuali in poco più di un decennio. ...in Italia centrale, ...al di sotto della media nazionale, tra il 10 e il 15%. ... il 29% dei praticanti ha più di 65 anni e il 50% dei giovani si dichiara non credente.... Quanto ai preti, se nel 1990 erano in Italia 38.000, nel 2019 siamo scesi a 32.000, con un’età media superiore ai 60 anni. In questo modo, diventerà sempre più difficile assicurare una presenza sacerdotale in ogni parrocchia, ... alle suore non va meglio: in cinquant’anni sono passate da 153.000 a 75.000, con un calo medio di 2.000 unità all’anno. Quante case religiose chiudono ogni anno, anche in questo nostro territorio... dal 2015 i seminaristi italiani sono scesi stabilmente sotto il numero di 300. Nel seminario regionale di Anagni 12 diocesi ne raggranellano un numero che oscilla fra i 30 e il 35, ... Se non ci fossero massicci apporti dall’estero, ... , non riusciremo ad assicurare neppure la messa domenicale in ogni comunità parrocchiale. È mai possibile che la Chiesa, ...stia arretrando così vistosamente, mentre nelle parrocchie continuiamo a fare quello che si è sempre fatto (messe, catechismo, feste e processioni)? Abbiamo provato a proiettare la nostra parrocchia fra 20, 30 o 50 anni, e domandarci che cosa accadrà quando i nostri figli e nipoti saranno adulti? Per farci un’idea, guardiamo a paesi un tempo cattolicissimi (Olanda, Belgio e Francia), dove il processo di secolarizzazione è più avanti di qualche decennio rispetto a noi: le loro immense e bellissime chiese non si riempiono ormai neppure a Natale ... [...] Fra 100, 200 o 300 anni ci sarà ancora la Chiesa di Cristo, ma ci sarà ancora “questa” Chiesa? Ci saranno ancora cristiani in questo nostro fazzoletto di terra? ...

Comprendere la crisi come chairós

L’intento di questo intervento è suonare la sveglia. Non è possibile che, mentre il mondo fuori cambia, noi continuiamo a fare come si è fatto sempre. In un tempo di sfide formidabili, ..., si tratta di invocare l’“ottavo dono” dello Spirito Santo: la fantasia o creatività pastorale, con il coraggio quando necessario di congedarci da un passato, pure bello e glorioso, ma che purtroppo non tornerà. [...] La crisi ... non è il declino, ma l’ora del giudizio. ... è una condizione normale del cristianesimo, perché non c’è stata epoca in cui il cristianesimo non sia stato attraversato da crisi,...]. Di crisi parla anche Gesù, (Lc 12, 54-57). [...] In greco krisis ..richiama l’idea di separare e giudicare... la crisi può diventare occasione di riflessione, di valutazione, di discernimento, trasformandosi nel presupposto necessario per un miglioramento, una rinascita, un nuovo inizio. Potremmo così accostare la parola krisis a un’altra parola neotestamentaria: chairós, che indica l’occasione, l’opportunità, una stagione propizia che interrompe il ciclo sempre identico dei giorni e degli anni (il krónos) e che ci chiede di assumere un atteggiamento nuovo. ... riconoscere che il mondo attorno a noi sta cambiando e che dobbiamo sforzarci di comprenderlo meglio. Come diceva Paolo VI ..., il nostro grande impegno deve essere quello di conoscere di più l’uomo contemporaneo per poterlo amare di più. Se la crisi ci consente questo, essa può non chiudere ma aprire al futuro.

(Liberamente tratto dalla Relazione del
Prof. P. Bua all’Assemblea Diocesana del 18-09-2021)